

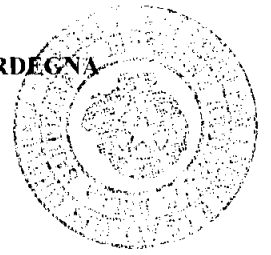


## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

SEDE CENTRALE



PULA (CA)

Chiesa di S.Efisio e pertinenze

Loc. Nora

### Relazione Storico-artistica

La chiesa in oggetto, catastalmente identificata al F. NCEU 39, Mappale A, prospetta sulla strada litoranea di accesso ai ruderi della città di Nora, nel comune di Pula.

Il territorio di Pula è compreso nella regione del Sulcis, sul lato occidentale del Golfo degli Angeli.

L'area ha una storia molto antica: è stata frequentata sin dal neolitico recente, testimoniato dai menhirs di S'Abuleu, nell'Epoca di Monte Claro e floridissima nel periodo nuragico.

A Nora alcuni archeologi hanno riscontrato che parti di edifici risultano costruiti con materiale nuragico. Della Marmora nel suo Itinerario dell'Isola di Sardegna dice: *"A metà strada tra l'attuale villaggio e il piccolo istmo, dove si trovano le rovine di Nora, si vedono a sinistra i resti di un vecchio acquedotto romano che adduceva l'acqua alla città. Il piccolo poggio, dove passa, detto Guardia Is Mongias, per la presenza di un convento di suore, è formato dalle rovine di un grande nuraghe, i cui ruderi fanno da pilastri di sostegno dell'acquedotto; ciò denota chiaramente l'antiorità della costruzione ciclopica antica e prova che il nuraghe era già in parte distrutto, quando all'epoca dei Romani, si fece passare l'acquedotto sulle sue rovine"*, in relazione al luogo antistante la chiesa.

Secondo la tradizione classica Nora, già dal IX secolo, come insediamento punico, è il primo centro urbano dell'isola, i resti dell'area sacra: il *tophet* fenicio-punico ed una necropoli che ha reso alcuni reperti di età romano-imperiale e tardo antica, sono stati trovati lontano dall'abitato, nei pressi della chiesetta. Una mareggiata ha messo in luce un gruppo di urne fittili e stele litiche, una della quali è stata impiegata nella fabbrica della chiesa nel fianco sud rappresentante una figura umana entro una cornice. Nora, scalo commerciale fenicio fin dall'VIII sec. a.C., viene urbanizzata verso la fine del VII sec. e risulta estremamente prospera in età punica e romana; è "municipium romano" già prima del I secolo a.C. e dalla fine della repubblica romana sino al terzo secolo doveva essere la città più importante della Sardegna, poiché da essa partivano strade per Karalis, Bithia e Sulci.

Non si hanno dati certi sull'epoca di abbandono della città. Le ultime notizie risalgono al 700 (presso Cagliari è il presidio di Nora, forse indicando con presidio un punto strategico difensivo), poi durante l'impero bizantino, sotto le invasioni musulmane, in seguito all'impaludimento dell'area, non più controllata dai romani, la città decade completamente.

Nello specchio di mare tra la costa e l'isola di San Macario sono stati recuperati diversi marmi scultorei, fra cui tre plutei con figure zoomorfe in rilievo, di età medio-bizantina (seconda metà del X secolo); nella piccola struttura cupolata, che emerge dal piano pavimentale della chiesa, si è proposto di riconoscere un residuo del *martyrium* altomedievale: qui, secondo la tradizione, sarebbero stati conservati i corpi dei Santi Efisio e Potito ed il martirio di S.Efisio è al centro della processione rievocativa che si svolge tutti gli anni ai primi di maggio, con il trasporto del simulacro del Santo da Cagliari a Nora. Nell'alto medioevo la zona costiera, invasa da acque salmastre e paludi, è disabitata, mentre il centro urbano prende il nome di Pauli de Nora.

Nel periodo giudicale i piccoli centri esistenti costituiscono il distretto amministrativo della Curatoria di Nora; dopo le guerre d'Aragona tutto il Sulcis si spopola.

Di Pauli di Nora si sa che fu abitata sino al Trecento, abbandonata dal 1415 al 1572 nel grande feudo di Quirra, sotto i Centelles. È teatro di frequenti sbarchi di corsari, sin quando non vengono costruite le torri litoranee di difesa e avvistamento.

Distrutta dalla peste nel 1652 la cittadina si ripopola trasferendosi probabilmente nel vicino sobborgo di Villa San Pietro di Pula. Compare nel censimento del 1728 nella Contea di Quirra sotto i Català.

Il ripopolato villaggio, in seno a un florido sviluppo agricolo, dal 1821 è incluso nella Provincia di Cagliari, abolita nel 1848 e ricostruita nel 1859.

1/4



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbappsae-ca@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ca@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaeor.beniculturali.it>

Sede operativa:

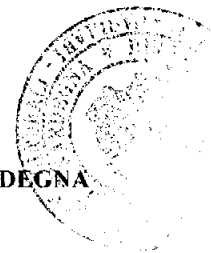
07100 Sassari - Via Monte Grappa, 24  
tel. 079/2112900 - fax 079/2112925

e-mail: [sbappsae-ss@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ss@beniculturali.it) - <http://www.sbappsaeessnu.beniculturali.it>



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SEDE CENTRALE



Dati certi attestano che nel 1089 il titolo di S.Ef시오 di Nora viene donato dal giudice cagliaritano Costantino-Salusio II de Lacon-Gunale all'abbazia di S.Vittore di Marsiglia e proprio all'avvento dei monaci vittorini deve essere ricondotta la costruzione ex novo della Chiesa di S.Ef시오, a tre navate, con pianta e alzato di forme protoromaniche, sul luogo di un preesistente sito paleocristiano.

Nella cripta è stato recuperato un frammento di iscrizione musiva, databile al IV secolo d.C., che costituisce una ulteriore conferma archeologica alla preesistenza sul sito di un luogo di culto ancora più antico, poiché dal piano della chiesa essa emerge come struttura semiipogeica con tamburo ottagonale. La conformazione attuale è frutto di varie modifiche che si sono succedute durante i secoli. L'edificio è affiancato da più corpi di fabbrica sul lato sinistro: la sacrestia, direttamente connessa con la chiesa; un edificio a due piani e un locale che ospitano la confraternita e l'Alter Nos durante i festeggiamenti in onore del martire. La facciata e il relativo portico a questa antistante, l'avancorpo interno comprendente la prima campata e la cantoria sono stati aggiunti presumibilmente tra il Seicento e il Settecento, cancellandone la facciata originaria, della quale rimane solo il campanile a vela a una luce.

L'impianto principale si caratterizza per progettazione unitaria e coerenza esecutiva, molto fedele ai canoni architettonici del *primer romanic medieval* sviluppatosi in Catalogna.

L'impianto trivanato, l'opus quadratum, l'assenza di lesene nel paramento esterno, lo spessore dei muri, le alte arcate su massicci pilastri a base quadrangolare dove l'imposta è segnata da una cornice e le volte a botte si trovano simili nella chiesa del San Sepulcre di Palera in Catalogna, consacrata nel 1085, non tanto lontano dall'epoca dell'edificazione della Chiesa di Nora.

L'utilizzo in falso degli archi doubleaux manifesta il periodo arcaico del romanico denotando, in realtà, una imperfetta conoscenza della natura statica del nodo strutturale sottarco-pilastro, non ancora sperimentato nelle piene potenzialità.

La forma originaria si conserva nel profilo, con la copertura della navata principale più alta delle navate laterali e nel curvilineo muro dell'abside leggermente rastremato e rivolto a sudest.

L'esterno, che si presenta privo di elementi decorativi, mostra grossi conci, ben squadriati, disposti su ricorsi regolari; probabilmente sono stati utilizzati conci di calcare e di arenaria provenienti dagli edifici punici e romani di Nora. L'assenza di paraste d'angolo lascia supporre che fin dall'origine il paramento fosse, così come appare, privo di paraste e archetti.

L'interno è a tre navate divise da arcate grevi e spesse impostate su pilastri tozzi e robusti. Le navate sono coperte da volta a botte, impostate su cornici di semplice fattura, che si interrompono ad intervalli, dove da tozze mensole si innalzano archi trasversi di rinforzo alle volte.

Questi archi doubleaux poggiano in falso, cioè in corrispondenza non dei pilastri, ma delle chiavi di volta, nei muri di spina. Il profondo aggetto delle mensole rispetto alle basi degli archi trasversi, che poggiano su queste, è spiegato con l'ipotesi che queste servissero in origine per l'appoggio delle centine lignee necessarie per costruire gli stessi sottarchi; smontate le centine, le mensole rimasero scoperte. Delle cornici all'imposta degli archi, che raccordano tra loro i pilastri, sono lavorate solo le facce interne ai singoli archi, mentre quelle prospicienti le navate sono lisce.

Nell'abside semicircolare, che conclude la navata principale, si apre un ridottissimo oculo, unica fonte di luce della chiesa, insieme alle piccole finestre sul fianco, realizzate in seguito.

Sono invece originarie le due strette monofore a feritoia strombate solo verso l'interno in corrispondenza del presbiterio; sicuramente doveva esistere qualche ingresso di luce nella originaria facciata, ma l'interno doveva risultare comunque piuttosto buio.

Lo slancio verticale dell'aula doveva apparire assai più accentuata, dato che il piano è stato rialzato, trasformando l'originario spazio presbiteriale in cripta.

Per portarsi al livello primitivo si scendono i gradini nella navata destra: si tratta di un ambiente trasversale all'aula, coperto con volta a botte realizzata in laterizio e pietrame e una cupola a sesto

2/4



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbappsae-ca@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ca@beniculturali.it) - <http://www.sbappsae-caor.beniculturali.it>

Sede operativa:

07100 Sassari - Via Monte Grappa, 24  
tel. 079/2112900 - fax 079/2112925

e-mail: [sbappsae-ss@beniculturali.it](mailto:sbappsae-ss@beniculturali.it) - <http://www.sbappsae-ssnu.beniculturali.it>

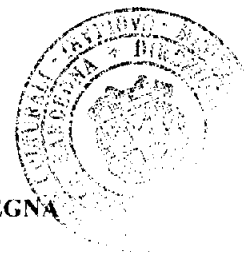


## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

SEDE CENTRALE



rialzato nella parte terminale, interamente di laterizio. La cupola, finita in coccio pesto, fuoriesce dal pavimento della chiesa, occupando la navata mediana e la parte terminale della navata sinistra.

A destra dell'ingresso una scala a chiocciola conduce al piano alto dell'atrio della parte aggiunta.

La sacrestia, addossata al lato sinistro della chiesa, è un ambiente a pianta grossolanamente quadrangolare realizzato in pietrame e copertura a solaio ligneo su travi lignee.

Sul lato sinistro, in linea con il muro della facciata della chiesa è presente una alta muratura con una sola apertura, un cancelletto, che immette in una piccola corte.

Entrati sulla destra si trovano due locali a un piano, addossati al muro di spina dell'edificio principale e seguono la linea della sagrestia, con la quale non sono comunicanti.

In posizione opposta all'ingresso, sul fondo della corte, invece si trova una struttura a due piani, con scala esterna, catastalmente identificato al F. NCEU 39, Mappale 22, che costituisce comunque un *unicum* con il corpo antico della chiesa e per questi motivi si ritiene necessario salvaguardarlo, unitamente alla corte. Questo edificio, al piano terra presenta una piccola veranda con due archi: un portoncino immette in un unico ambiente, oggi adibito a cucina, mentre la scala esterna porta al piano superiore dove il corridoio definisce due stanze di simili dimensioni. La struttura mostra una fattura in pietrame anche se celata dall'intonaco. La tecnica costruttiva risulta più evidente nella parte retrostante dove l'intonaco si è distaccato a causa degli agenti atmosferici e dell'azione erosiva causata dalla vicinanza del mare. All'interno della corte è stato aggiunto un piccolo corpo di fabbrica, a ridosso dell'ingresso, adibito a servizi; l'accesso alla parte aggiunta di cui si dirà poco oltre è consentito attraverso una porta ricavata in quello che originariamente era il muro perimetrale della corte.

Il complesso ha subito notevoli opere di restauro, il più rilevante dei quali ha interessato la demolizione di tutti gli intonaci della chiesa, sia interni che esterni, permettendo di riportare alla luce l'originale struttura realizzata in conci squadrati di arenaria. Con quell'intervento, iniziato nel 1976, sono state restaurate anche tutte le lesioni murarie, e durante i rifacimenti del pavimento si sono portati alla luce due stratificazioni di pavimentazioni preesistenti, una in cotto e l'altra in lastroni di pietrame con il ritrovamento di tombe di epoca romana. All'inizio degli anni 80 del Novecento durante i lavori successivi per il restauro della cripta è stato ritrovato un mosaico funerario, oggi custodito al Museo Patroni di Pula. Nel 1985 invece si è provveduto al restauro del campanile, del portone, del loggiato e delle stanze superiori dell'avancorpo aggiunto alla chiesa e di un crocifisso ligneo, databile alla seconda metà del XVII secolo.

Il complesso ha avuto questa conformazione sino agli anni Cinquanta, quando è stato aggiunto un nuovo corpo di fabbrica, prolungando la struttura sul lato ovest; esternamente è stata mantenuta la stessa linea degli edifici preesistente sia sul fronte che sul retro e le aperture sono state realizzate solo sul versante occidentale e verso il mare.

La nuova fabbrica è caratterizzata da un unico ambiente alto 3.75 metri, messo in comunicazione con la cucina, locale al piano terra del corpo che fronteggia l'ingresso meritevole di tutela e con la corte, praticando l'apertura nel recinto murario di cui si diceva poc'anzi.

Appare di tutta evidenza che questa superfetazione novecentesca, realizzata in contiguità con le antiche strutture e non catastalmente riportata in mappa, appare del tutto estranea al contesto e, nell'ottica di una valorizzazione della Chiesa e dell'annesso corpo antico di cui al Mappale 22, sarebbe auspicabile che venisse demolita al fine di restituire dignità complessiva ai manufatti originari.

Si ritiene pertanto necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la chiesa in questione, oltre che per le antiche pertinenze di cui al Mappale 22 con esclusione del corpo novecentesco, in quanto il complesso di S.Efisio costituisce, con ogni probabilità, il più importante esempio di edificio protoromanico del sud della Sardegna e come tale risulta meritevole di essere salvaguardato, anche per l'alto significato che la figura del Santo riveste nella storia dell'isola.





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
SEDE CENTRALE

### BIBLIOGRAFIA

- BOTTERI M., *Guida alle chiese medievali di Sardegna*, Sassari, 1978  
 CASALIS A., *Dizionario Geografico Storico Statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1840  
 CORONEO R., *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo Trecento*, Collana del Banco di Sardegna, 1993.  
 DELLA MARMORA A., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, 1868  
 DELOGU R., *L'Architettra del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953  
 FOIS F., *Una nota su tre Chiese Vittorine in Sardegna*, in *Archivio Storico Sardo* Vol. XXIX, Padova, 1964.  
 MOSSA V., *Architettura religiosa minore in Sardegna*, Sassari, 1953  
 PESCE G., *Guida agli scavi*, Cagliari, 1972  
 SERRA R., *Italia Romanica*, in *La Sardegna* Vol. 10, Milano, 1989  
 ARCHIVIO della Soprintendenza B.A.P.P.S.A.E. di Cagliari e Oristano

Documentazione e ricerca: ing. Cinzia Lecca

-Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Sardegna

IL RELATORE  
(arch. Stefano Montinari)



VISTO IL SOPRINTENDENTE  
(ing. Gabriele Tola)

VISTO  
IL DIRETTORE REGIONALE  
Arch. Elio Garau

